

Economia

Garanzia Etica
ACCESSO AL CREDITO
www.garanziaetica.it
800899200



«FLESSIBILITÀ, MISURE MIRATE»
«No a interventi a pioggia», dice il capo economista della Bce. «Nelle leggi di Bilancio attenzione al rialzo dello spread e alla crescita».

SALONE NAUTICO DA RECORD
«Siamo i primi al mondo», ha detto a Genova il presidente di Confindustria nautica Piero Formenti.



Garanzia Etica
FINANZA AGEVOLATA
www.garanziaetica.it
800899200

Lo scenario. L'Isola è il territorio più esposto al calo demografico della popolazione in età lavorativa

Sardegna 2054, fuga dal lavoro

Cna: ci saranno 219mila occupati in meno. Uil: la Regione si impegni

Nei prossimi trent'anni la Sardegna rischia di perdere fino a 219mila occupati potenziali a causa del calo della popolazione in età lavorativa: una perdita che nessuna politica del lavoro, per quanto efficace, potrebbe compensare del tutto. È quanto emerge da uno studio del Centro studi di Cna Sardegna, che ha separato l'impatto del vincolo demografico dall'evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro, come disoccupazione, inattività e partecipazione.

Il calo demografico

La popolazione tra i 20 e i 64 anni, la fascia utilizzata dall'Unione Europea per misurare l'occupazione, è destinata a diminuire di circa 366mila unità entro il 2054, passando dalle attuali 907,6mila a 542mila persone (-40,3%). Applicando i parametri attuali del mercato del lavoro, nello scenario definito "demografico puro", gli occupati potenziali scenderebbero da 558mila a 339mila, con una perdita di 219mila unità. Nel confronto con le altre regioni italiane, la Sardegna risulta il territorio più esposto: tra il 2025 e il 2054 la popolazione in età lavorativa calerebbe del 40,3% e gli occupati potenziali del 39,3%, davanti a Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. A pesare è anche l'insularità: nelle regioni continentali una parte del calo può essere attenuata dalla mobilità interregionale e dal pendolarismo, meccanismi più deboli e costosi nell'Isola. Il problema emerge anche nel breve periodo. Proiettando lo scenario demografico puro al 2030, la Sardegna arriverebbe a un tasso di occupazione del 61,1%, lontano dal 73% indicato come obiettivo europeo, con un divario di oltre 100mila occupati. Anche ipotizzando piena occupazione e il recupero degli scoraggiati, resterebbe un de-

ficit compreso tra 74mila e 91mila unità.

«I numeri di questo studio parlano chiaro: la Sardegna non può permettersi di aspettare. La contrazione demografica è già scritta nei prossimi trent'anni e nessuna misura di politica attiva, da sola, potrà compensarla del tutto», afferma Luigi Tomasi, presidente Cna Sardegna. «La vera partita si gioca sulla capacità di trattenere i giovani, far rientrare le competenze e attrarre nuova popolazione attiva, anche attraverso l'immigrazione qualificata», aggiunge il segretario regionale Francesco Porcu.

«La Regione traduca l'allarme di Cna in impegni nella prossima programmazione. Servono lavoro stabile, salari adeguati e servizi. Una Sardegna che perde popolazione in età lavorativa rischia di perdere capacità produttiva, competenze e servizi. L'allarme lanciato deve diventare una priorità della programmazione regionale», commenta la segretaria generale della Uil Sardegna Fulvia Murru.

Ricambio generazionale

Il calo non sarà uniforme. I 20-24enni potrebbero più che dimezzarsi (-54%), mettendo a rischio il ricambio generazionale. La fascia 50-64 anni diminuirebbe del 43,4%, quella 25-34 anni del 41,1%, mentre i 35-49enni calerebbero del 32,6%, pur restando la classe più numerosa. In valori assoluti, nello scenario demografico puro, la perdita maggiore riguarderebbe i 50-64enni, con 102,3mila occupati in meno, e i 35-49enni, con 70mila in meno. Anche nello scenario più espansivo, che ipotizza il recupero di gran parte di disoccupati e scoraggiati, il calo resterebbe rispettivamente di 78,9mila e 44mila occupati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANI

Secondo i dati del Centro studi della Cna Sardegna, entro il 2054 nell'Isola i 20-24enni potrebbero più che dimezzarsi (-54%), mettendo a rischio il ricambio generazionale



Dermatite bovina. Urru: un tavolo contro le restrizioni Allevamenti di Samugheo a rischio



SINDACO

Massimiliano Urru ha chiesto un tavolo urgente con Regione, sindaci, Asl e organizzazioni di categoria per affrontare il problema delle restrizioni

Un tavolo urgente tra gli assessorati regionali dell'Agricoltura e della Sanità, i sindaci, le organizzazioni di categoria e le Asl per affrontare le restrizioni alla movimentazione dei bovini e individuare soluzioni per le aziende. È la richiesta del sindaco di Samugheo, Massimiliano Urru, che sollecita anche un confronto a livello nazionale.

La richiesta nasce per la decisione della Commissione europea che riconosce il completamento delle misure di controllo e sorveglianza relative al focolaio di Samugheo, l'evoluzione favorevole della situazione epidemiologica e il decorso dei periodi minimi previsti

ma non toglie la zona di sorveglianza di 20 chilometri attorno al focolaio locale sino al primo febbraio 2027. La motivazione richiama la vicinanza alla zona di sorveglianza del focolaio ancora attivo di Escalaplano. «Dopo mesi di limitazioni, la preoccupazione riguarda la possibilità delle aziende di continuare a lavorare e programmare il proprio futuro», spiega Urru. «Il protrarsi delle difficoltà di vendita, insieme ai costi di mantenimento degli animali, rischia di compromettere la continuità degli allevamenti. Chiediamo che il confronto affronti questi problemi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

BREAKING NEWS

Auto. +28,3% nei primi 9 mesi Cresce produzione Stellantis

Dopo l'annus horribilis, cioè il 2025, nei primi 9 mesi di quest'anno cresce la produzione di Stellantis in Italia. I dati confermano una ripresa dei volumi con un incremento complessivo del +28,3%. Nello specifico - come riferisce Fim Cisl - sono state prodotte 340.745 unità tra autovetture e veicoli commerciali, rispetto alle 265.490 unità dello stesso periodo del 2025.

Il report. Negli ultimi 10 anni Consumi, bollette +22%

Negli ultimi 10 anni la bolletta media della luce è aumentata del 22%, quella del gas del 64%, la spesa per fare un pieno di benzina del 13% (18% per il diesel), i principali prodotti alimentari hanno registrato incrementi fino al 73%. E nonostante l'aumento dei redditi lordi, il potere di acquisto si è ridotto. Questi alcuni dei dati emersi dall'osservatorio "Cara Italia" realizzato da Facile.it e Consumerismo No Profit.

Concessioni. L'appello dell'Anci «Balneari, indicazioni chiare»

«L'obiettivo primario dell'Anci è la tutela dei Comuni, che hanno assolutamente bisogno di supporto e indicazioni chiare e non equivocabili per procedere al corretto espletamento delle gare, ed evitare di esporsi al rischio di ulteriori contenziosi e dei costi gravosi che ne conseguono». Lo ha affermato il sindaco di Ancona Daniele Silveti, vicepresidente vicario Anci e delegato per le politiche del mare.

Paesi Ocse. Gli indici di agosto L'inflazione sale al 4,3%

L'inflazione su base annua nell'area Ocse, misurata dall'Indice dei Prezzi al Consumo, è salita al 4,3% nell'agosto 2026, in aumento rispetto al 4,1% di luglio. L'inflazione complessiva è aumentata in 23 paesi OCSE, è rimasta stabile o sostanzialmente stabile in 12 ed è diminuita in soli 3 paesi. L'inflazione è rimasta ben al di sopra della media Ocse, superando il 5,0%, in Colombia, Islanda e Lituania, e ha superato il 30% in Turchia.

Sardegna, allarme lavoro: “Nei prossimi 30 anni 219 mila occupati in meno”

Lo studio del Centro Studi CNA Sardegna fotografa l'impatto del calo demografico: la popolazione tra 20 e 64 anni potrebbe diminuire del 40,3%. Anche nello scenario più favorevole mancherebbero 152.600 occupati

Di
Redazione Cagliaripad

6 Ottobre 2026



La **Sardegna** rischia di **perdere fino a 219.100 occupati potenziali entro il 2054** a causa della progressiva riduzione della popolazione in età lavorativa. È la prospettiva delineata da uno studio del **Centro Studi di CNA Sardegna**, che ha analizzato gli effetti delle dinamiche demografiche sul mercato del lavoro dell'Isola, mettendo a confronto diversi scenari legati all'occupazione.

Il dato emerge da una **proiezione che considera la popolazione compresa tra i 20 e i 64 anni**, la fascia utilizzata dall'Unione europea per misurare l'occupazione. Secondo lo studio, questa componente della popolazione potrebbe passare dalle attuali 907.600 persone a circa 542 mila nel 2054, con una diminuzione di circa 366 mila unità, pari al 40,3%.

Quattro scenari per il mercato del lavoro

Nello scenario definito "demografico puro", cioè mantenendo invariati i parametri attuali del mercato del lavoro, gli occupati potenziali scenderebbero **dalle circa 558 mila unità del 2025 a 338.700 nel 2054**. La perdita sarebbe quindi di **219.100 occupati**, con un tasso di occupazione del 62,5%.

Lo studio prende però in considerazione anche **ipotesi più favorevoli**. Con un progressivo azzeramento della disoccupazione, **gli occupati arriverebbero a 373 mila**, mentre l'assorbimento del 50% della forza lavoro scoraggiata porterebbe il dato a **389.100**.

Nello scenario più espansivo, con il recupero del 100% degli scoraggiati, **gli occupati potenziali raggiungerebbero 405.300 unità**. Sarebbe l'unico caso, secondo la simulazione, nel quale la Sardegna riuscirebbe a superare il target europeo del 73%, arrivando al 74,8%.

Anche nell'ipotesi più ottimistica, tuttavia, il problema demografico non verrebbe completamente compensato: **rispetto al 2025 resterebbero 152.600 occupati in meno**.

Sardegna prima regione italiana per contrazione degli occupati

Il quadro appare ancora più preoccupante nel confronto con le altre regioni italiane. Secondo la simulazione CNA, la Sardegna sarebbe infatti **il territorio maggiormente esposto alla contrazione della popolazione in età lavorativa**.

Tra il 2025 e il 2054 la riduzione della popolazione tra 20 e 64 anni sarebbe del 40,3%, mentre quella degli occupati potenziali raggiungerebbe il 39,3%. Seguono, nella graduatoria delle regioni più esposte, Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia.

A pesare ulteriormente sulla situazione dell'Isola è anche la sua condizione di insularità. Lo studio sottolinea come nelle regioni continentali una parte degli effetti del calo demografico possa essere attenuata dalla mobilità interregionale e dal pendolarismo, meccanismi che in Sardegna risultano invece più deboli e costosi.

Giovani in forte diminuzione

La contrazione demografica non interesserà allo stesso modo tutte le fasce d'età. **A registrare la riduzione percentuale più marcata sarebbero i 20-24enni**, destinati secondo lo studio a **diminuire del 54% entro il 2054**.

La popolazione tra 25 e 34 anni potrebbe invece ridursi del 41,1%, quella tra 50 e 64 anni del 43,4%, mentre la fascia 35-49 anni registrerebbe una diminuzione del 32,6%.

In termini assoluti, la perdita maggiore di occupati potenziali riguarderebbe però le fasce più mature: nello scenario demografico puro si stimano **102.300 occupati in meno tra i 50 e i 64 anni e altri 70 mila nella fascia 35-49 anni**.

Il mercato del lavoro oggi: segnali positivi ma criticità strutturali

Il rapporto evidenzia anche alcuni miglioramenti registrati negli ultimi anni. **Nel 2025 gli occupati residenti in Sardegna hanno raggiunto quota 598 mila, con una crescita dell'1% rispetto al 2024 e del 6% rispetto al 2021.**

Nella fascia 20-64 anni, il tasso di occupazione è passato dal 56,1% del 2018 al 62,9% del 2025, mentre il tasso di disoccupazione è sceso dal 15,6% al 9,4%. Nello stesso periodo il tasso di attività è salito dal 66,5% al 69,4%.

Restano però diverse criticità. La Sardegna presenta **il più alto peso del part-time tra le regioni italiane, pari al 24% contro il 18,1% nazionale.** Il fenomeno riguarda soprattutto le donne, con un'incidenza del 37% contro il 10% degli uomini.

Il part-time involontario interessa inoltre il 12,4% dei lavoratori, percentuale che sale al 20,2% tra le donne. Sul fronte giovanile, quasi un ragazzo su cinque tra i 15 e i 34 anni è NEET, cioè non studia e non lavora.

CNA: "La Sardegna non può permettersi di aspettare"

Per il presidente di CNA Sardegna **Luigi Tomasi**, i dati impongono di intervenire su più fronti contemporaneamente.

"I numeri di questo studio parlano chiaro: la Sardegna non può permettersi di aspettare. La contrazione demografica è già scritta nei prossimi trent'anni e nessuna misura di politica attiva, da sola, potrà compensarla del tutto" spiega.

"Ma questo non significa che siamo di fronte a un destino ineluttabile: significa che dobbiamo agire su più fronti contemporaneamente, dalla partecipazione femminile alla permanenza dei lavoratori maturi, dal contrasto alla dispersione scolastica all'attrazione di competenze dall'esterno, fino agli investimenti in produttività e digitalizzazione. È una sfida epocale per la classe dirigente sarda, e le imprese artigiane e le PMI che rappresentiamo devono essere protagoniste di questa transizione".

Il segretario regionale **Francesco Porcu** pone invece l'accento sulla necessità di trattenere e riportare nell'Isola le competenze, oltre che di attrarre nuova popolazione attiva.

"Questo studio ci dice che **la vera partita si gioca sulla capacità di trattenere i giovani**, far rientrare le competenze e attrarre nuova popolazione attiva, anche attraverso l'immigrazione qualificata. Serve una regia unica tra Regione, Comuni e parti sociali su servizi per l'infanzia, sanità territoriale, casa e trasporti nei comuni interni, perché senza queste condizioni nessun incentivo all'occupazione potrà davvero funzionare. Allo stesso tempo, dobbiamo investire su produttività e digitalizzazione delle micro e piccole imprese, perché con meno occupati il valore aggiunto per lavoratore dovrà necessariamente crescere"

Sul piano nazionale l'organizzazione chiede il rafforzamento delle politiche attive e degli incentivi alla partecipazione femminile e dei lavoratori maturi, oltre a maggiori servizi per l'infanzia e la conciliazione tra lavoro e famiglia.

A livello regionale, invece, CNA sollecita una programmazione integrata che tenga insieme partecipazione al lavoro, immigrazione qualificata, produttività e condizioni legate all'insularità. Infine, l'organizzazione indica nella digitalizzazione e nell'automazione delle micro e piccole imprese uno degli strumenti per aumentare la produttività e ridurre il divario con le regioni più dinamiche.



Nei prossimi trent'anni la Sardegna rischia di perdere fino a 219mila occupati. Cna: “Trattenere i giovani, una sfida epocale per la classe dirigente sarda”

6 OTTOBRE 2026
4 MINUTE READ

I vertici dell'organizzazione “La vera partita si gioca sulla capacità di trattenere i giovani, far rientrare le competenze e attrarre nuova popolazione attiva, anche attraverso l'immigrazione qualificata”

Nei prossimi trent'anni la Sardegna rischia di perdere fino a 219mila occupati potenziali, un crollo che nessuna politica del lavoro, per quanto efficace, sarebbe in grado di compensare del tutto. È quanto emerge da uno studio del Centro Studi di Cna Sardegna, che ha analizzato l'impatto delle tendenze demografiche sul mercato del lavoro regionale, separando il vincolo demografico dall'evoluzione dei principali parametri occupazionali (disoccupazione, inattività, partecipazione attiva). La popolazione sarda tra i 20 e i 64 anni – la classe di età utilizzata dall'Unione Europea per misurare l'occupazione – è destinata a diminuire di circa 366 mila unità entro il 2054, passando dalle attuali 907,6 mila persone a 542mila, con una contrazione del -40,3%. Applicando i parametri odierni del mercato del lavoro (“scenario demografico puro”), gli occupati potenziali scenderebbero da 558 mila a 339 mila unità.

La Sardegna è la regione più esposta al crollo demografico

Replicando la simulazione su tutte le regioni italiane nello scenario demografico puro, la Sardegna si conferma il territorio più esposto in assoluto: -40,3% di popolazione in età lavorativa e -39,3% di occupati potenziali attesi tra il 2025 e il 2054, davanti a Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. Un dato che riflette anche la condizione di insularità: nelle regioni continentali una parte della perdita demografica può essere attenuata dalla mobilità interregionale e dal pendolarismo a medio-lungo raggio, meccanismi che in Sardegna restano più deboli e più costosi. Anche nel breve periodo il target europeo resta fuori portata: proiettando lo scenario demografico puro al 2030, la Sardegna raggiungerebbe un tasso di occupazione del 61,1%, con un gap di oltre 100mila occupati rispetto al target del 73%. Anche ipotizzando piena occupazione e pieno recupero degli scoraggiati, il divario resterebbe comunque compreso tra 74mila e 91mila occupati.

Secondo Cna, il calo della popolazione in età lavorativa non sarà uniforme tra le diverse classi di età. La contrazione più intensa, in termini percentuali, riguarderà i 20-24enni, che potrebbero più che dimezzarsi (-54,0%), indebolendo il ricambio generazionale. Seguono i 50-64enni (-43,4%) e i 25-34enni (-41,1%), mentre la classe centrale 35-49 anni cala del -32,6% ma resta la più rilevante in valore assoluto, poiché oggi concentra la quota più consistente di occupati potenziali.

La perdita maggiore, in valore assoluto, si concentra però nelle classi mature: -102,3mila occupati tra i 50 e i 64 anni e -70mila tra i 35 e i 49 anni nello scenario demografico puro. Anche nello scenario più espansivo, che recupera gran parte della disoccupazione e degli scoraggiati, la perdita in queste due classi resta rilevante (rispettivamente -78,9 mila e -44,0 mila): nessuna politica di attivazione può annullare l'impatto del calo delle coorti demografiche.

Se la proiezione di lungo periodo restituisce un quadro di forte criticità, la fotografia più recente del mercato del lavoro sardo mostra segnali distintamente positivi. Nella media del 2025 gli occupati residenti hanno raggiunto quota 598mila (+1% sul 2024, +6% sul 2021). Nella classe 20-64 anni, il tasso di occupazione è passato dal 56,1% del 2018 al 62,9% del 2025, il tasso di disoccupazione è sceso dal 15,6% al 9,4% e il tasso di attività è salito dal 66,5% al 69,4%.

Permangono criticità strutturali sulla qualità del lavoro: part-time più alto d'Italia (24%), un giovane su cinque Neet (19%), part-time involontario al 12,4% e disoccupazione giovanile e di lunga durata.

Attirare giovani e immigrazione qualificata

“I numeri di questo studio parlano chiaro: la Sardegna non può permettersi di aspettare. La contrazione demografica è già scritta nei prossimi trent'anni e nessuna

misura di politica attiva, da sola, potrà compensarla del tutto”, spiega Luigi Tomasi, presidente Cna Sardegna commentando i dati diffusi dall’associazione sull’occupazione al 2054. “Questo non significa che siamo di fronte a un destino ineluttabile – aggiunge – significa che dobbiamo agire su più fronti contemporaneamente, dalla partecipazione femminile alla permanenza dei lavoratori maturi, dal contrasto alla dispersione scolastica all’attrazione di competenze dall’esterno, fino agli investimenti in produttività e digitalizzazione. È una sfida epocale per la classe dirigente sarda, e le imprese artigiane e le pmi che rappresentiamo devono essere protagoniste di questa transizione.”

“Questo studio ci dice che la vera partita si gioca sulla capacità di trattenere i giovani, far rientrare le competenze e attrarre nuova popolazione attiva, anche attraverso l’immigrazione qualificata – aggiunge il segretario regionale Francesco Porcu – Serve una regia unica tra Regione, Comuni e parti sociali su servizi per l’infanzia, sanità territoriale, casa e trasporti nei comuni interni, perché senza queste condizioni nessun incentivo all’occupazione potrà davvero funzionare. Allo stesso tempo, dobbiamo investire su produttività e digitalizzazione delle micro e piccole imprese, perché con meno occupati il valore aggiunto per lavoratore dovrà necessariamente crescere.” Cna chiede interventi su due livelli. Sul piano nazionale: “rafforzamento delle politiche attive del lavoro e degli incentivi alla partecipazione femminile e dei lavoratori maturi; potenziamento dei servizi per l’infanzia e la conciliazione; misure di contrasto alla dispersione scolastica e rilancio dell’istruzione tecnico-professionale, in coerenza con il target europeo di riduzione degli abbandoni al 9% entro il 2030.” Sul piano regionale: “una programmazione integrata su partecipazione, immigrazione qualificata, produttività e condizioni territoriali dell’insularità; investimenti in servizi essenziali (sanità, casa, trasporti) nei comuni interni per favorire i rientri e l’insediamento stabile di nuovi lavoratori; sostegno alla digitalizzazione e all’automazione delle micro e piccole imprese come leva per recuperare il gap di produttività con le regioni più dinamiche”.

«Nel giro di 30 anni in Sardegna oltre 200mila occupati in meno»: allarme di Cna

Le previsioni dell'associazione artigiani: «Trend quasi irreversibile, nessuna misura di politica attiva, da sola, potrà compensarla del tutto»



(Ansa)

«Nei prossimi trent'anni la Sardegna rischia di perdere fino a 219mila occupati potenziali». A lanciare l'allarme è il **Centro Studi di CNA Sardegna**, che ha analizzato l'impatto delle tendenze demografiche sul mercato del lavoro regionale.

Secondo le stime, la popolazione sarda tra i 20 e i 64 anni - la classe di età utilizzata dall'Unione Europea per misurare l'occupazione - **è destinata a diminuire di circa 366 mila unità entro il 2054, passando dalle attuali 907,6 mila persone a 542mila, con una contrazione del -40,3%.** In questo

scenario, applicando i parametri odierni del mercato del lavoro gli occupati potenziali scenderebbero da 558mila a 339mila unità.

Le simulazioni che hanno preso in considerazione tutte le regioni italiane hanno confermato come la Sardegna sia il territorio più esposto in assoluto alla contrazione: -40,3% di popolazione in età lavorativa e -39,3% di occupati potenziali attesi tra il 2025 e il 2054, davanti a Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia.

Un dato che riflette anche la condizione di insularità: nelle regioni continentali una parte della perdita demografica può essere attenuata dalla mobilità interregionale e dal pendolarismo a medio-lungo raggio, meccanismi che in Sardegna restano più deboli e più costosi.

Anche nel breve periodo il target europeo resta fuori portata: proiettando lo scenario demografico puro al 2030, **la Sardegna raggiungerebbe un tasso di occupazione del 61,1%, con un gap di oltre 100mila occupati rispetto al target del 73%.** Anche ipotizzando piena occupazione e pieno recupero degli scoraggiati, il divario resterebbe comunque compreso tra 74mila e 91mila occupati.

Ancora, secondo Cna, il calo della popolazione in età lavorativa non sarà uniforme tra le diverse classi di età. **La contrazione più intensa, in termini percentuali, riguarderà i 20-24enni, che potrebbero più che dimezzarsi (-54,0%), indebolendo il ricambio generazionale.** Seguono i 50-64enni (-43,4%) e i 25-34enni (-41,1%), mentre la classe centrale 35-49 anni cala del -32,6% ma resta la più rilevante in valore assoluto, poiché oggi concentra la quota più consistente di occupati potenziali.

La perdita maggiore, in valore assoluto, **si concentra però nelle classi mature: -102,3mila occupati tra i 50 e i 64 anni e -70mila tra i 35 e i 49 anni nello scenario demografico puro.** Anche nello scenario più espansivo, che recupera gran parte della disoccupazione e degli scoraggiati, la perdita in queste due classi resta rilevante (rispettivamente -78,9 mila e -44,0 mila): nessuna politica di attivazione può annullare l'impatto del calo delle coorti demografiche. Se la proiezione di lungo periodo restituisce un quadro di forte criticità, la fotografia più recente del mercato del lavoro sardo mostra segnali distintamente positivi. Nella media del 2025 gli occupati residenti hanno raggiunto quota 598mila (+1% sul 2024, +6% sul 2021). Nella classe 20-64 anni, il tasso di occupazione è passato dal 56,1% del 2018 al 62,9% del 2025, il tasso di disoccupazione è sceso dal 15,6% al 9,4% e il tasso di attività è salito dal 66,5% al 69,4%. **Permangono criticità strutturali sulla qualità del lavoro: part-time più alto d'Italia (24%), un giovane su cinque Neet (19%), part-time involontario al 12,4% e disoccupazione giovanile e di lunga durata.**

«I numeri di questo studio parlano chiaro: la Sardegna non può permettersi di aspettare. La contrazione demografica è già scritta nei prossimi trent'anni e **nessuna misura di politica attiva, da sola, potrà compensarla del tutto**», il commento al report di **Luigi Tomasi**, presidente Cna Sardegna.

«Questo non significa che siamo di fronte a un destino ineluttabile - aggiunge - significa che dobbiamo agire su più fronti contemporaneamente, dalla partecipazione femminile alla permanenza dei lavoratori maturi, dal contrasto alla dispersione scolastica all'attrazione di competenze dall'esterno, fino agli investimenti in produttività e digitalizzazione. È una sfida epocale – conclude Tomasi – per la classe dirigente sarda, e le imprese artigiane e le pmi che rappresentiamo devono essere protagoniste di questa transizione».

Entro il 2054 fino a 219 mila occupati in meno nell'Isola



Il report della CNA: "L'Isola è la regione italiana più esposta al calo demografico della popolazione in età lavorativa"

Nei prossimi trent'anni la Sardegna rischia di perdere fino a 219mila occupati potenziali, un crollo che nessuna politica del lavoro, per quanto efficace, sarebbe in grado di compensare del tutto. È quanto emerge da uno studio del Centro Studi di CNA Sardegna, che ha analizzato l'impatto delle tendenze demografiche sul mercato del lavoro regionale, separando il vincolo demografico dall'evoluzione dei principali parametri occupazionali (disoccupazione, inattività, partecipazione attiva). La popolazione sarda tra i 20 e i 64 anni - la classe di età utilizzata dall'Unione Europea per misurare l'occupazione - è destinata a diminuire di circa 366 mila unità entro il 2054, passando dalle attuali 907,6 mila persone a 542mila, con una contrazione del -40,3%. Applicando i parametri odierni del mercato del

lavoro ("scenario demografico puro"), gli occupati potenziali scenderebbero da 558 mila a 339 mila unità. Replicando la simulazione su tutte le regioni italiane nello scenario demografico puro, la Sardegna si conferma il territorio più esposto in assoluto: -40,3% di popolazione in età lavorativa e -39,3% di occupati potenziali attesi tra il 2025 e il 2054, davanti a Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. Un dato che riflette anche la condizione di insularità: nelle regioni continentali una parte della perdita demografica può essere attenuata dalla mobilità interregionale e dal pendolarismo a medio-lungo raggio, meccanismi che in Sardegna restano più deboli e più costosi. Anche nel breve periodo il target europeo resta fuori portata: proiettando lo scenario demografico puro al 2030, la Sardegna raggiungerebbe un tasso di occupazione del 61,1%, con un gap di oltre 100mila occupati rispetto al target del 73%. Anche ipotizzando piena occupazione e pieno recupero degli scoraggiati, il divario resterebbe comunque compreso tra 74mila e 91mila occupati. Secondo Cna, il calo della popolazione in età lavorativa non sarà uniforme tra le diverse classi di età. La contrazione più intensa, in termini percentuali, riguarderà i 20-24enni, che potrebbero più che dimezzarsi (-54,0%), indebolendo il ricambio generazionale. Seguono i 50-64enni (-43,4%) e i 25-34enni (-41,1%), mentre la classe centrale 35-49 anni cala del -32,6% ma resta la più rilevante in valore assoluto, poiché oggi concentra la quota più consistente di occupati potenziali. La perdita maggiore, in valore assoluto, si concentra però nelle classi mature: -102,3mila occupati tra i 50 e i 64 anni e -70mila tra i 35 e i 49 anni nello scenario demografico puro. Anche nello scenario più espansivo, che recupera gran parte della disoccupazione e degli scoraggiati, la perdita in queste due classi resta rilevante (rispettivamente -78,9 mila e -44,0 mila): nessuna politica di attivazione può annullare l'impatto del calo delle coorti demografiche. Se la proiezione di lungo periodo restituisce un quadro di forte criticità, la fotografia più recente del mercato del lavoro sardo mostra segnali distintamente positivi. Nella media del 2025 gli occupati residenti hanno raggiunto quota 598mila (+1% sul 2024, +6% sul 2021). Nella classe 20-64 anni, il tasso di occupazione è passato dal 56,1% del 2018 al 62,9% del 2025, il tasso di disoccupazione è sceso dal 15,6% al 9,4% e il tasso di attività è salito dal 66,5% al 69,4%. Permangono criticità strutturali sulla qualità del lavoro: part-time più alto d'Italia (24%), un giovane su cinque Neet (19%), part-time involontario al 12,4% e disoccupazione giovanile e di lunga durata.

Sardegna, sempre meno giovani e lavoratori: “Restare deve diventare una scelta possibile”

Secondo le proiezioni CNA entro il 2054 la popolazione sarda tra i 20 e i 64 anni potrebbe diminuire del 40,3%. La segretaria generale della UIL Sardegna: “Servono lavoro stabile, salari adeguati e servizi”

di **Angelica Ghiani**

6 Ottobre 2026

in [sardegna](#), [zapertura1](#)

Per le ultime notizie entra nel nostro [canale Whatsapp](#)



Una Sardegna con sempre meno persone in età lavorativa e con un ricambio generazionale sempre più difficile. È lo scenario tracciato dall'analisi del Centro Studi di CNA Sardegna, che ora spinge la UIL a chiedere alla Regione di trasformare l'allarme demografico in una priorità della prossima programmazione.

Secondo le proiezioni, entro il 2054 la popolazione sarda tra i 20 e i 64 anni potrebbe passare dalle attuali 907.600 persone a circa 542mila, con una diminuzione del 40,3%.

E il dato sui giovani è ancora più pesante: la fascia tra i 20 e i 24 anni potrebbe ridursi del 54%. Una prospettiva che rischia di rendere sempre più difficile il ricambio generazionale e di avere conseguenze anche sulla capacità produttiva e sui servizi dell'Isola.

Sono proiezioni legate alle ipotesi dello studio, ma per la UIL rappresentano comunque un campanello d'allarme che non può essere ignorato.

“Non possiamo aspettare il 2054 per intervenire”, sostiene la segretaria generale della UIL Sardegna Fulvia Murru.

Il problema, secondo il sindacato, non riguarda soltanto il numero di persone che vivranno nell'Isola, ma anche le condizioni che spingono giovani e famiglie a partire.

“Quando un giovane parte perché trova soltanto contratti brevi, poche ore di lavoro e retribuzioni insufficienti, la Sardegna perde anche una parte del proprio futuro”, afferma Murru.

E c'è anche il tema dei servizi. “Quando una famiglia lascia un paese perché mancano scuola, assistenza sanitaria o collegamenti, lo spopolamento diventa un processo che si alimenta da solo”.

Intanto, qualche segnale positivo sul fronte dell'occupazione c'è. Secondo i dati pubblicati dalla Regione il 3 ottobre, nel secondo trimestre del 2026 gli occupati in Sardegna sono 619.500, contro i 585.600 dello stesso trimestre del 2024: quasi 34mila in più.

Per la UIL, però, la crescita deve trasformarsi in qualcosa di più stabile.

“I segnali positivi dell'occupazione vanno riconosciuti”, sottolinea Murru, ma ora bisogna “consolidare” la crescita e tradurla in stabilità, redditi adeguati e opportunità diffuse anche nei territori.

Perché il problema non è soltanto quanti posti di lavoro vengono creati, ma anche che tipo di lavoro viene offerto.

Lo studio CNA segnala infatti un'incidenza del part-time del 24%, un part-time involontario del 12,4% e una quota di giovani NEET del 19%.

“Aumentare l'occupazione deve significare anche consentire alle persone di vivere del proprio lavoro e progettare il futuro”, sostiene Murru.

Da qui la richiesta alla Regione di inserire nel DEFR 2027-2029 e nella prossima manovra regionale una strategia complessiva, con risorse precise, tempi di attuazione e risultati verificabili.

Per la UIL, gli incentivi alle imprese dovrebbero essere legati alla creazione di occupazione stabile, all'applicazione dei contratti collettivi, alla sicurezza e alla formazione.

Ma la partita non si gioca soltanto sul lavoro.

Il sindacato chiede un «patto regionale per trattenere e attrarre competenze», coinvolgendo ASPAL, sistema della formazione, università e imprese. L'obiettivo è collegare i percorsi formativi ai reali fabbisogni del territorio, soprattutto nei settori della sanità e dell'assistenza, dell'industria, dell'energia, del digitale e delle nuove professioni.

E poi ci sono i servizi: asili e sostegno all'infanzia, abitazioni accessibili, trasporti e sanità territoriale, soprattutto nelle aree interne.

La UIL chiede inoltre percorsi regolari di inclusione per i lavoratori stranieri, con formazione, tutela contrattuale e contrasto allo sfruttamento.

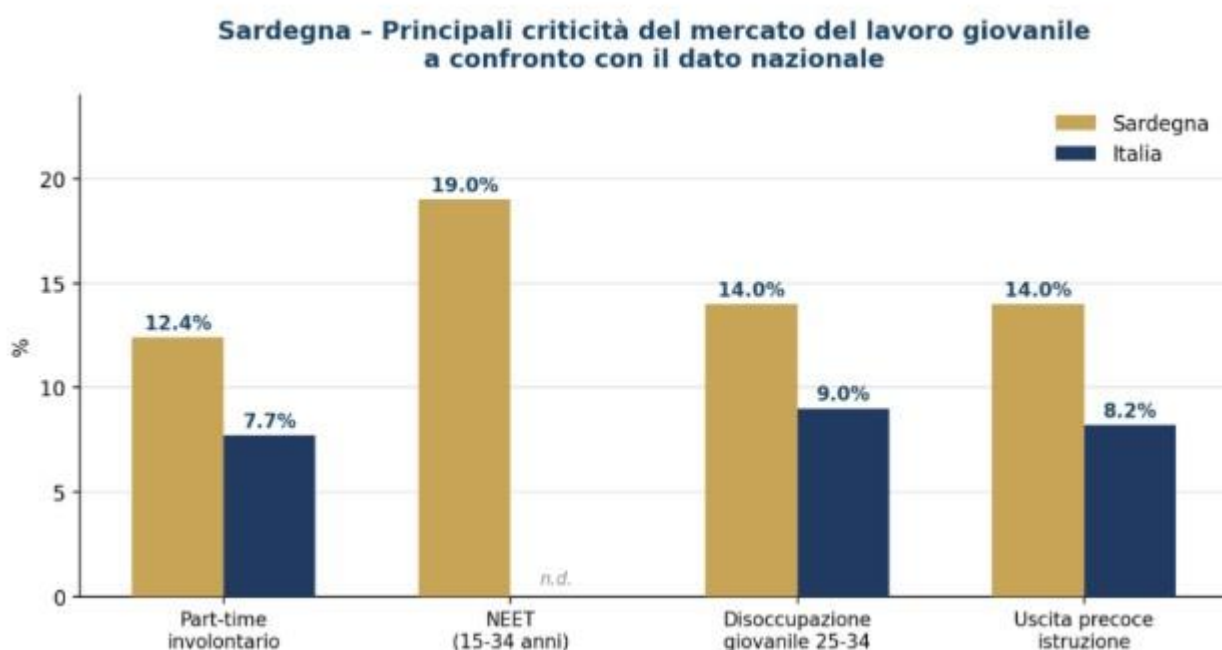
“Nessuna misura isolata può risolvere un problema di questa portata”, conclude Murru.

Il punto, per la UIL Sardegna, è quindi rendere possibile ciò che oggi per molti giovani non lo è: costruire la propria vita nell'Isola senza essere costretti a partire.

“Restare in Sardegna deve diventare una scelta possibile, sostenuta da lavoro, reddito e servizi”.

Cna, lavoro e demografia: la Sardegna perderà oltre 152 mila occupati entro il 2054.

06 ott 2026 10:00 - Pasqualino Trubia



Il calo demografico avrà un impatto sul mercato del lavoro sardo che nessuna politica occupazionale, per quanto efficace, sarà in grado di assorbire completamente. Lo scenario delineato dal Centro Studi della Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) stima per l'Isola una perdita di occupati potenziali entro il 2054 compresa tra le 152.600 unità, nell'ipotesi più ottimistica di piena occupazione, e le 219.100 unità nello scenario "demografico puro".

La proiezione individua nella Sardegna la regione italiana più esposta alla contrazione della forza lavoro. La popolazione tra i 20 e i 64 anni, il parametro utilizzato dall'Unione Europea per misurare l'occupazione, subirà una flessione del 40,3%. Un crollo che si tradurrà in circa 366 mila residenti in età lavorativa in meno rispetto ai dati odierni. Applicando i parametri attuali, gli occupati potenziali passerebbero da 558 mila a 339 mila (-39,3%). Il target occupazionale europeo del 73% risulta irraggiungibile nel breve periodo: proiettando i dati al 2030, la Sardegna si fermerebbe al 61,1%.

Il decremento colpirà tutte le fasce d'età, con una flessione del 54% per i 20-24enni, del 41,1% per i 25-34enni e del 43,4% per i 50-64enni. A questi numeri si sommano le attuali criticità strutturali: l'Isola registra la più alta incidenza di contratti part-time in Italia (24%), un giovane su cinque tra i 15 e i 34 anni rientra nella categoria dei Neet (non studia e non lavora) e quasi un disoccupato su due lo è da oltre un anno.

Luigi Tomasi, presidente di Cna Sardegna, commenta le proiezioni dello studio: «I numeri di questo studio parlano chiaro: la Sardegna non può permettersi di aspettare. La contrazione demografica è già scritta nei prossimi trent'anni e nessuna misura di politica attiva, da sola, potrà compensarla del tutto. Ma questo non significa che siamo di fronte a un destino ineluttabile: significa che dobbiamo agire su più fronti contemporaneamente, dalla partecipazione femminile alla permanenza dei lavoratori maturi, dal contrasto alla dispersione scolastica all'attrazione di competenze dall'esterno, fino agli investimenti in produttività e digitalizzazione. È una sfida epocale per la classe dirigente sarda, e le imprese artigiane e le PMI che rappresentiamo devono essere protagoniste di questa transizione.».

Il segretario regionale Francesco Porcu indica la rotta sulle politiche da adottare: «Questo studio ci dice che la vera partita si gioca sulla capacità di trattenere i giovani, far rientrare le competenze e attrarre nuova popolazione attiva, anche attraverso l'immigrazione qualificata. Serve una regia unica tra Regione, Comuni e parti sociali su servizi per l'infanzia, sanità territoriale, casa e trasporti nei comuni interni, perché senza queste condizioni nessun incentivo all'occupazione potrà davvero funzionare. Allo stesso tempo, dobbiamo investire su produttività e digitalizzazione delle micro e piccole imprese, perché con meno occupati il valore aggiunto per lavoratore dovrà necessariamente crescere.».

La Cna sollecita un piano di interventi coordinato su due livelli: sul fronte nazionale chiede il rafforzamento delle politiche attive e degli incentivi all'occupazione, unito al rilancio dell'istruzione tecnico-professionale; su scala regionale richiede una programmazione integrata su immigrazione qualificata, produttività e servizi essenziali nei comuni interni per favorire l'insediamento di nuovi lavoratori.



CRONACA *on line*

agenzia sarda di politica e cronaca

Cna Sardegna – Demografia e lavoro in Sardegna: entro il 2054 fino a 219 mila occupati in meno.

6 OTTOBRE 2026

Cagliari, 6 Ott 2026 - Lo studio del Centro Studi di Cna Sardegna sugli scenari occupazionali al 2054: anche nell'ipotesi più ottimistica, con piena occupazione e pieno recupero della forza lavoro scoraggiata, l'Isola perderebbe comunque oltre 152 mila occupati. La Sardegna è la regione italiana più esposta al calo demografico della popolazione in età lavorativa.

Nei prossimi trent'anni la Sardegna rischia di perdere fino a 219 mila occupati potenziali, un crollo che nessuna politica del lavoro, per quanto efficace, sarebbe in grado di compensare del tutto. È quanto emerge da uno studio del Centro Studi di Cna Sardegna, che ha analizzato l'impatto delle tendenze demografiche sul mercato del lavoro regionale, separando il vincolo demografico dall'evoluzione dei principali parametri occupazionali (disoccupazione, inattività, partecipazione attiva).

La popolazione sarda tra i 20 e i 64 anni – la classe di età utilizzata dall'Unione Europea per misurare l'occupazione – è destinata a diminuire di circa 366 mila unità entro il 2054, passando dalle attuali 907,6 mila persone a 542 mila, con una contrazione del -40,3%. Applicando i parametri odierni del mercato del lavoro ("scenario demografico puro"), gli occupati potenziali scenderebbero da 558 mila a 339 mila unità.

Scenario demografico puro: 338,7 mila occupati potenziali al 2054, -219,1 mila rispetto al 2025 (tasso di occupazione 62,5%). Piena occupazione progressiva: 373,0 mila occupati, con l'azzeramento graduale della disoccupazione entro il 2054 (68,8%) Assorbimento scoraggiati 50%: 389,1 mila occupati, riattivando metà della forza lavoro scoraggiata entro il 2040 (71,8%). Assorbimento scoraggiati 100%: 405,3 mila occupati, unico scenario che supera il target UE del 73% (74,8%).

Replicando la simulazione su tutte le regioni italiane nello scenario demografico puro, la Sardegna si conferma il territorio più esposto in assoluto: -40,3% di popolazione in età lavorativa e -39,3% di occupati potenziali attesi tra il 2025 e il 2054, davanti a Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. Un dato che riflette anche la condizione di insularità: nelle

regioni continentali una parte della perdita demografica può essere attenuata dalla mobilità interregionale e dal pendolarismo a medio-lungo raggio, meccanismi che in Sardegna restano più deboli e più costosi.

Anche nel breve periodo il target europeo resta fuori portata: proiettando lo scenario demografico puro al 2030, la Sardegna raggiungerebbe un tasso di occupazione del 61,1%, con un gap di oltre 100 mila occupati rispetto al target del 73%. Anche ipotizzando piena occupazione e pieno recupero degli scoraggiati, il divario resterebbe comunque compreso tra 74 mila e 91 mila occupati.

Il calo della popolazione in età lavorativa non sarà uniforme tra le diverse classi di età. La contrazione più intensa, in termini percentuali, riguarderà i 20-24enni, che potrebbero più che dimezzarsi (-54,0%), indebolendo il ricambio generazionale. Seguono i 50-64enni (-43,4%) e i 25-34enni (-41,1%), mentre la classe centrale 35-49 anni cala del -32,6% ma resta la più rilevante in valore assoluto, poiché oggi concentra la quota più consistente di occupati potenziali.

La perdita maggiore, in valore assoluto, si concentra però nelle classi mature: -102,3 mila occupati tra i 50 e i 64 anni e -70,0 mila tra i 35 e i 49 anni nello scenario demografico puro. Anche nello scenario più espansivo, che recupera gran parte della disoccupazione e degli scoraggiati, la perdita in queste due classi resta rilevante (rispettivamente -78,9 mila e -44,0 mila): nessuna politica di attivazione può annullare l'impatto del calo delle coorti demografiche.

Se la proiezione di lungo periodo restituisce un quadro di forte criticità, la fotografia più recente del mercato del lavoro sardo mostra segnali distintamente positivi. Nella media del 2025 gli occupati residenti hanno raggiunto quota 598 mila (+1,0% sul 2024, +6% sul 2021). Nella classe 20-64 anni, il tasso di occupazione è passato dal 56,1% del 2018 al 62,9% del 2025, il tasso di disoccupazione è sceso dal 15,6% al 9,4% e il tasso di attività è salito dal 66,5% al 69,4%.

Il miglioramento va però ridimensionato nel confronto nazionale: il pieno recupero dei livelli occupazionali pre-Covid è arrivato in Sardegna solo nel 2025, un anno dopo l'Italia e tre dopo il Mezzogiorno, e il tasso di disoccupazione resta il quinto più alto d'Italia. Permangono inoltre criticità strutturali sulla qualità del lavoro: Part-time: la Sardegna è la prima regione italiana per incidenza (24,0% dei rapporti di lavoro contro il 18,1% nazionale), con un netto svantaggio femminile (37% contro 10% degli uomini); Part-time involontario: il 12,4% dei lavoratori accetta un orario ridotto perché non trova un impiego a tempo pieno (20,2% tra le donne), contro il 7,7% medio nazionale; Neet: un giovane su cinque tra 15 e 34 anni non studia né lavora (19%); Disoccupazione giovanile e di lunga durata: il 14% dei 25-34enni è disoccupato (9,0% in Italia); quasi un disoccupato sardo su due lo è da oltre un anno.

CNA Sardegna chiede interventi su due livelli: Sul piano nazionale: rafforzamento delle politiche attive del lavoro e degli incentivi alla partecipazione femminile e dei lavoratori maturi; potenziamento dei servizi per l'infanzia e la conciliazione; misure di contrasto alla dispersione scolastica e rilancio dell'istruzione tecnico-professionale, in coerenza con il target europeo di riduzione degli abbandoni al 9% entro il 2030.

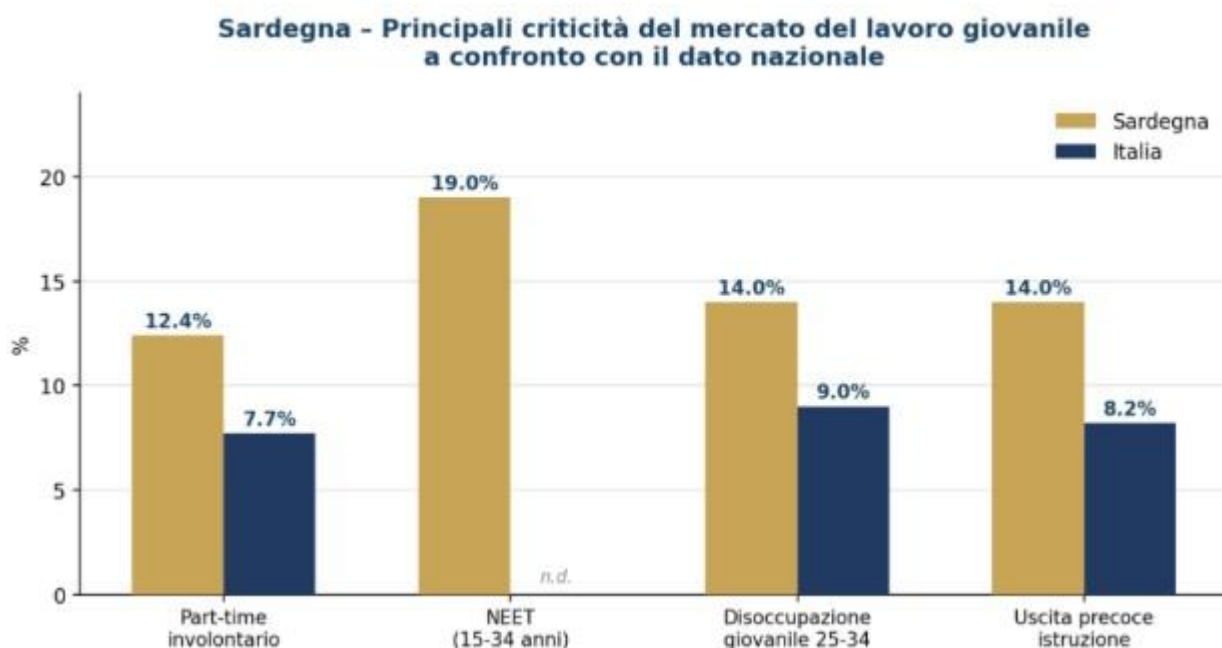
Sul piano regionale: una programmazione integrata su partecipazione, immigrazione qualificata, produttività e condizioni territoriali dell'insularità; investimenti in servizi essenziali (sanità, casa, trasporti) nei comuni interni per favorire i rientri e l'insediamento stabile di nuovi lavoratori; sostegno alla digitalizzazione e all'automazione delle micro e piccole imprese come leva per recuperare il gap di produttività con le regioni più dinamiche.

Luigi Tomasi, Presidente Cna Sardegna – “I numeri di questo studio parlano chiaro: la Sardegna non può permettersi di aspettare. La contrazione demografica è già scritta nei prossimi trent'anni e nessuna misura di politica attiva, da sola, potrà compensarla del tutto. Ma questo non significa che siamo di fronte a un destino ineluttabile: significa che dobbiamo agire su più fronti contemporaneamente, dalla partecipazione femminile alla permanenza dei lavoratori maturi, dal contrasto alla dispersione scolastica all'attrazione di competenze dall'esterno, fino agli investimenti in produttività e digitalizzazione. È una sfida epocale per la classe dirigente sarda, e le imprese artigiane e le PMI che rappresentiamo devono essere protagoniste di questa transizione”.

Francesco Porcu, Segretario Regionale Cna Sardegna - "Questo studio ci dice che la vera partita si gioca sulla capacità di trattenere i giovani, far rientrare le competenze e attrarre nuova popolazione attiva, anche attraverso l'immigrazione qualificata. Serve una regia unica tra Regione, Comuni e parti sociali su servizi per l'infanzia, sanità territoriale, casa e trasporti nei comuni interni, perché senza queste condizioni nessun incentivo all'occupazione potrà davvero funzionare. Allo stesso tempo, dobbiamo investire su produttività e digitalizzazione delle micro e piccole imprese, perché con meno occupati il valore aggiunto per lavoratore dovrà necessariamente crescere". Red

CNA, LAVORO E DEMOGRAFIA: LA SARDEGNA PERDERÀ OLTRE 152 MILA OCCUPATI ENTRO IL 2054.

06 ott 2026 10:00 - Pasqualino Trubia



Il calo demografico avrà un impatto sul mercato del lavoro sardo che nessuna politica occupazionale, per quanto efficace, sarà in grado di assorbire completamente. Lo scenario delineato dal Centro Studi della Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) stima per l'Isola una perdita di occupati potenziali entro il 2054 compresa tra le 152.600 unità, nell'ipotesi più ottimistica di piena occupazione, e le 219.100 unità nello scenario "demografico puro".

La proiezione individua nella Sardegna la regione italiana più esposta alla contrazione della forza lavoro. La popolazione tra i 20 e i 64 anni, il parametro utilizzato dall'Unione Europea per misurare l'occupazione, subirà una flessione del 40,3%. Un crollo che si tradurrà in circa 366 mila residenti in età lavorativa in meno rispetto ai dati odierni. Applicando i parametri attuali, gli occupati potenziali passerebbero da 558 mila a 339 mila (-39,3%). Il target occupazionale europeo del 73% risulta irraggiungibile nel breve periodo: proiettando i dati al 2030, la Sardegna si fermerebbe al 61,1%.

Il decremento colpirà tutte le fasce d'età, con una flessione del 54% per i 20-24enni, del 41,1% per i 25-34enni e del 43,4% per i 50-64enni. A questi numeri si sommano le attuali criticità strutturali: l'Isola registra la più alta incidenza di contratti part-time in Italia (24%), un giovane su cinque tra i 15 e i 34 anni rientra nella categoria dei Neet (non studia e non lavora) e quasi un disoccupato su due lo è da oltre un anno.

Luigi Tomasi, presidente di Cna Sardegna, commenta le proiezioni dello studio: «I numeri di questo studio parlano chiaro: la Sardegna non può permettersi di aspettare. La contrazione demografica è già scritta nei prossimi trent'anni e nessuna misura di politica attiva, da sola, potrà compensarla del tutto. Ma questo non significa che siamo di fronte a un destino ineluttabile: significa che dobbiamo agire su più fronti contemporaneamente, dalla partecipazione femminile alla permanenza dei lavoratori maturi, dal contrasto alla dispersione scolastica all'attrazione di competenze dall'esterno, fino agli investimenti in produttività e digitalizzazione. È una sfida epocale per la classe dirigente sarda, e le imprese artigiane e le PMI che rappresentiamo devono essere protagoniste di questa transizione.».

Il segretario regionale Francesco Porcu indica la rotta sulle politiche da adottare: «Questo studio ci dice che la vera partita si gioca sulla capacità di trattenere i giovani, far rientrare le competenze e attrarre nuova popolazione attiva, anche attraverso l'immigrazione qualificata. Serve una regia unica tra Regione, Comuni e parti sociali su servizi per l'infanzia, sanità territoriale, casa e trasporti nei comuni interni, perché senza queste condizioni nessun incentivo all'occupazione potrà davvero funzionare. Allo stesso tempo, dobbiamo investire su produttività e digitalizzazione delle micro e piccole imprese, perché con meno occupati il valore aggiunto per lavoratore dovrà necessariamente crescere.».

La Cna sollecita un piano di interventi coordinato su due livelli: sul fronte nazionale chiede il rafforzamento delle politiche attive e degli incentivi all'occupazione, unito al rilancio dell'istruzione tecnico-professionale; su scala regionale richiede una programmazione integrata su immigrazione qualificata, produttività e servizi essenziali nei comuni interni per favorire l'insediamento di nuovi lavoratori.

Sardegna, nei prossimi trent'anni possibili 219mila occupati in meno

Lo studio Cna fotografa un futuro segnato dal calo demografico: entro il 2054 la fascia lavorativa potrebbe ridursi del 40,3%, con 219mila occupati potenziali in meno

6 Ottobre 2026



La Sardegna rischia di perdere nei prossimi trent'anni fino a 219mila occupati potenziali. È la previsione contenuta in uno studio del Centro Studi di CNA Sardegna, che ha analizzato gli effetti dell'andamento demografico sul mercato del lavoro regionale.

La fascia di popolazione tra i 20 e i 64 anni, utilizzata dall'Unione europea per misurare l'occupazione, potrebbe passare dalle attuali 907.600 persone a circa 542mila nel 2054, con una riduzione del 40,3%. Applicando gli attuali parametri del mercato del lavoro, gli occupati potenziali scenderebbero da 558mila a 339mila unità.

Secondo CNA, la Sardegna sarebbe così la regione italiana più esposta agli effetti del calo demografico, davanti a Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. A pesare sarebbe anche l'insularità, che rende più difficili i fenomeni di mobilità verso altre regioni.

Il ricambio generazionale sarebbe particolarmente compromesso: la fascia tra i 20 e i 24 anni potrebbe ridursi del 54%, mentre quella tra i 25 e i 34 anni del 41,1%. In termini assoluti, la perdita maggiore riguarderebbe però gli occupati tra i 50 e i 64 anni, con 102.300 unità in meno, e quelli tra i 35 e i 49 anni, con una diminuzione di circa 70mila.

Il quadro attuale presenta tuttavia segnali positivi. Nel 2025 gli occupati residenti sono arrivati a 598mila, l'1% in più rispetto al 2024 e il 6% in più sul 2021. Tra i 20 e i 64 anni il tasso di occupazione è salito al 62,9%, mentre la disoccupazione è scesa al 9,4%.

Restano però alcune criticità strutturali: il part-time raggiunge il 24%, il livello più alto d'Italia, un giovane su cinque è Neet e il part-time involontario si attesta al 12,4%.

ANSA
SARDEGNA

Cna, entro il 2054 fino a 219mila occupati in meno nell'Isola

'La regione italiana più esposta al calo demografico della popolazione in età lavorativa'

CAGLIARI, 06 ottobre 2026, 13:35

Redazione ANSA



- RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei prossimi trent'anni la Sardegna rischia di perdere fino a 219mila occupati potenziali, un crollo che nessuna politica del lavoro, per quanto efficace, sarebbe in grado di compensare del tutto.

È quanto emerge da uno studio del Centro Studi di CNA Sardegna, che ha analizzato l'impatto delle tendenze demografiche sul mercato del lavoro regionale, separando il vincolo demografico dall'evoluzione dei principali parametri occupazionali (disoccupazione, inattività, partecipazione attiva).

La popolazione sarda tra i 20 e i 64 anni - la classe di età utilizzata dall'Unione Europea per misurare l'occupazione - è destinata a diminuire di circa 366 mila unità entro il 2054, passando dalle attuali 907,6 mila persone a 542mila, con una contrazione del -40,3%.

Applicando i parametri odierni del mercato del lavoro ("scenario demografico puro"), gli occupati potenziali scenderebbero da 558 mila a 339 mila unità.

Replicando la simulazione su tutte le regioni italiane nello scenario demografico puro, la Sardegna si conferma il territorio più esposto in assoluto: -40,3% di popolazione in età lavorativa e -39,3% di occupati potenziali attesi tra il 2025 e il 2054, davanti a Basilicata, Puglia, Campania e Sicilia. Un dato che riflette anche la condizione di insularità: nelle regioni continentali una parte della perdita demografica può essere attenuata dalla mobilità interregionale e dal pendolarismo a medio-lungo raggio, meccanismi che in Sardegna restano più deboli e più costosi.

Anche nel breve periodo il target europeo resta fuori portata: proiettando lo scenario demografico puro al 2030, la Sardegna raggiungerebbe un tasso di occupazione del 61,1%, con un gap di oltre 100mila occupati rispetto al target del 73%.

Anche ipotizzando piena occupazione e pieno recupero degli scoraggiati, il divario resterebbe comunque compreso tra 74mila e 91mila occupati.

Secondo Cna, il calo della popolazione in età lavorativa non sarà uniforme tra le diverse classi di età. La contrazione più intensa, in termini percentuali, riguarderà i 20-24enni, che potrebbero più che dimezzarsi (-54,0%), indebolendo il ricambio generazionale. Seguono i 50-64enni (-43,4%) e i 25-34enni (-41,1%), mentre la classe centrale 35-49 anni cala del -32,6% ma resta la più rilevante in valore assoluto, poiché oggi concentra la quota più consistente di occupati potenziali.

La perdita maggiore, in valore assoluto, si concentra però nelle classi mature: -102,3mila occupati tra i 50 e i 64 anni e -70mila tra i 35 e i 49 anni nello scenario demografico puro.

Anche nello scenario più espansivo, che recupera gran parte della disoccupazione e degli scoraggiati, la perdita in queste due classi resta rilevante

(rispettivamente -78,9 mila e -44,0 mila): nessuna politica di attivazione può annullare l'impatto del calo delle coorti demografiche.

Se la proiezione di lungo periodo restituisce un quadro di forte criticità, la fotografia più recente del mercato del lavoro sardo mostra segnali distintamente positivi. Nella media del 2025 gli occupati residenti hanno raggiunto quota 598mila (+1% sul 2024, +6% sul 2021). Nella classe 20-64 anni, il tasso di occupazione è passato dal 56,1% del 2018 al 62,9% del 2025, il tasso di disoccupazione è sceso dal 15,6% al 9,4% e il tasso di attività è salito dal 66,5% al 69,4%.

Permangono criticità strutturali sulla qualità del lavoro: part-time più alto d'Italia (24%), un giovane su cinque Neet (19%), part-time involontario al 12,4% e disoccupazione giovanile e di lunga durata.